



PAPERS 2

Sogno, desiderio, risveglio (Italiano)

Comitato d'Azione della Scuola Una 2018-2020

Lucíola Macêdo (EBP)

Valeria Sommer-Dupont (ECF)

Laura Canedo (ELP)

Manuel Zlotnik (EOL)

María Cristina Aguirre (NLS)

Paola Bolgiani (SLP)

Coordinatrice: Clara María Holguín (NEL)

Équipe dei traduttori

Coordinatrice: Valeria Sommer-Dupont

Responsabili Traduzione: Silvana Belmudes

Responsabili Revisione di traduzione:

Melina Cothros

Traduzioni:

Serena Guttadauro

Donato Bencivenga

Liliana Rz. Zambrano.

Veronica Rovai

Elda Perelli

Monica Vacca

Revisione: Paola Bolgiani

Edizione - Realizzazione gráfica

Segreteria: Eugenia Serrano / Collaboratori:

Daniela Teggi - M. Eugenia Cora

SOMMARIO

EDITORIALE, Paola BOLGIANI.	03
1- Gian Francesco ARZENTE (A.E.) / Dall'incubo che addormenta al sogno che risveglia	07
2- Anna AROMÍ (A.M.E.) / Il filo del sogno	09
3- Paola CORNU –NEL / Risveglio di un reale una nuova funzione del sogno?	11
4- Hervé CASTANET –ECF / La cifratura e il reale che risveglia	14
5- Alberto Rudy JUSTO –EOL / Un minimo sforzo...	
Ipnosi, sogno e sonnambulismo.	17
6- David WESTCOMBE -NLS / Risvegliare, forse...	21
7- Sandra Arruda GROSTEIN -EBP / “Ci diciamo nel sonno: in fondo è soltanto un sogno”, e continuiamo a dormire.	25
8- Anna CASTALLO –SLP / Desiderio dell'analista, desiderio di risveglio?	29
9- Félix RUEDA –ELP / Risveglio del sogno	33

Editoriale

Paola Bolgiani

Quale relazione fra il sogno, il desiderio e il risveglio? Questo l'argomento che anima il Paper 2.

Freud avvia il suo lavoro sul sogno affermando che "Il sogno è l'appagamento di un desiderio"¹, ma fin da *L'interpretazione dei sogni* introduce il fatto che, primariamente, il desiderio che il sogno appaga è quello di dormire: "Il sogno può essere definito una fantasticheria che serve a proteggere il sonno"². Sarà Lacan a spingere alle sue conseguenze questa posizione freudiana, mostrando come non ci sia più realtà nella vita della veglia di quanta ce ne sia nel sogno. Ciò che potrebbe svegliare, mette in luce Lacan, non ha rappresentazione possibile, per questo la funzione del sogno e del desiderio nel sogno possono essere considerate il risveglio (mancato) di fronte al reale della pulsione. Nel 1974 dirà: "Non ci si risveglia mai: i desideri mantengono, intrattengono, curano i sogni"³, dal momento che "il risveglio è il Reale nel suo aspetto di impossibile"⁴. Sulla via dell'interpretazione significante, quindi, non si incontra il risveglio, bensì si continua a sognare: siamo nella dimensione dell'inconscio-catena significante, mortificazione del vivente, dimensione purtuttavia necessaria allo svolgersi di una analisi. Se c'è una possibilità di risveglio, questo si dà solo nella contingenza dell'uno per uno, come un lampo, come qualcosa che non dura, e questo chiama in causa il desiderio dell'analista che punta all'al di là della realtà significante, nella quale continuiamo a dormire.

¹ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1966, vol. 3, pp. 121-130.

² S. Freud, *Alcune aggiunte d'insieme all'interpretazione dei sogni* (1925), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1978, vol. 10, p. 153.

³ J. Lacan, *Réponse de Lacan à une question de Catherine Millot. Improvisation: desid de mort, rêve et réveil*, L'Ane, 3, 1981 (trad. nostra).

⁴ J. Lacan, *L'insu que sait de l'une-bévue s'aïlle à mourre* (1976-1977), inedito, lezione del 19 aprile 1977.

Di questo ci testimonia, a partire dalla sua analisi, **Gian Francesco Arzente**, AE della SIp, che ci offre il primo testo che apre questo numero dei Papers. L'autore evoca due sogni: il primo, un "incubo che addormenta", dove si delinea la struttura del fantasma; il secondo che mostra, al di là del fantasma, il lampo dell'inconscio reale: un sogno che, invece di essere traumatico, risveglia. Ma anche due sogni che mostrano il diverso rapporto all'Altro e all'oggetto, all'inizio e alla fine dell'analisi e grazie alla posizione dell'analista.

Se il testo che apre la serie mostra con precisione la prospettiva nella quale ci poniamo quanto all'uso del sogno nella cura, al tempo stesso occorre sottolineare la prudenza necessaria a tale uso, laddove l'analista deve tenere conto del tempo del soggetto, dell'incertezza diagnostica, della delicatezza nel maneggiamento dell'interpretazione nel transfert. Di tutto questo ci dà testimonianza il testo di **Anna Aromi** chiamata per questo numero dei Papers a testimoniare della sua pratica in quanto AME. Attraverso un esempio clinico e due brevi flash che riguardano la sua analisi, l'autrice apre alla questione se i sogni – e quali sogni – abbiano un termine.

Segue, sulla stessa scia, il testo di **Paola Cornu** (NEL), che mette in rilievo la dimensione del tempo logico dell'analisi in rapporto alla funzione che il sogno gioca nella cura, sottolineando le diverse articolazioni fra il sogno, il desiderio e la pulsione nei diversi tempi in cui un'analisi si dispiega.

Con il testo di **Hervé Castanet** (ECF), apriamo un secondo filone di lettura di questo numero dei Papers, che riguarda il posto del reale nel sogno articolato al tema del desiderio e del risveglio. Egli mette in relazione la questione del sogno con la tesi dell'inconscio interprete: il sogno interpreta il desiderio, l'analisi decifra questa interpretazione. Ma l'analisi, così come l'elaborazione di Lacan, non si arresta su questo punto: l'autore rintraccia nell'elaborazione di Lacan il punto in cui si mette in rilievo che c'è un inconscio che non potrà mai pervenire alla coscienza, che non può essere interpretato, e che diverrà successivamente "reale senza legge", proponendoci così una articolazione fra inconscio transferale e inconscio reale.

Proseguendo la lettura incontriamo il testo di **Alberto Rudy Justo** (EOL), che ci propone un'interessante articolazione fra l'ipnosi, con i suoi effetti suggestivi, e l'inconscio transferale, a partire dal fatto che il significante ha sempre effetti suggestivi e il discorso è sempre ipnotico. È nella dimensione dell'atto che può prodursi un risveglio, atto che, con Miller, egli propone di accostare all'identificazione al *sinthomo*.

Nel testo che segue, quello di **David Westcombe** (NLS) incontriamo nuovamente il tema del risveglio come lampo e anche, nell'accostamento che l'autore fa fra il momento del risveglio e l'attimo in cui *l'esp* di un *laps* ha perso ogni portata di senso, come certezza. Ciò che ci pare interessante sottolineare in questo testo, è la dimensione della soddisfazione che l'autore mette in rilievo e che marca tale momento fugace e contingente. Con questo testo possiamo anche aprire una domanda, che potrà essere ripresa nei dibattiti successivi, ovvero se si può affermare che, nell'esperienza del sognare, si incontra il reale.

I due testi che seguono mettono in rilievo un terzo filone di lettura, che tocca la questione del desiderio dell'analista. Nel testo di **Sandra Arruda Grostein** (EBP) sottolineiamo il punto in cui l'autrice mette in tensione un orientamento della cura che parte dal fantasma e un orientamento che parte dal sintomo, sottolineando come quest'ultimo porti a un al di là del discorso. Un altro punto di interesse di questo testo è il lavoro che ci porta intorno al pensiero come sostituto del desiderio allucinatorio.

Il testo successivo, quello di **Anna Castallo** (SLP) lavora intorno al tema del desiderio di risveglio come un nome del desiderio dell'analista, attraversando le diverse formulazioni di Lacan intorno ad esso e mostrandoci come possano divenire altrettante indicazioni circa l'uso del sogno nella cura.

Infine, questo numero dei Papers si conclude con il testo di **Felix Rueda** (ELP), il quale ci propone una tesi originale che mettiamo in rilievo affinché possa essere ulteriormente lavorata e discussa. L'autore propone infatti che si possa considerare una dimensione di

PAPERS 2 / Editoriale

risveglio all'interno del sogno, di ciascun sogno, ipotesi che egli propone ponendo il sogno che addormenta, che si situa nella logica dell'inconscio transferale, e il risveglio, dal lato piuttosto dell'inconscio reale, come due facce di un nastro di Moebius. Qual è il punto di torsione fra queste due facce?

Il numero 2 dei Papers si conclude qui, ma certo non si conclude l'eco che questi testi lasceranno e le questioni che apriranno. Buona lettura!

Dall'incubo che addormenta al sogno che risveglia

Gian Francesco ARZENTE - A.E.

Nel *Libro di sogni*¹ Jorge Luis Borges presenta nel capitolo 37, intitolato "È bene distinguere", una breve citazione tratta dal *Quarto quaderno in ottavo* di Franz Kafka: "Perché paragoni il tuo comandamento interiore con un sogno? Ti sembra forse assurdo, incoerente, inevitabile, irripetibile, origine di gioie o terrori infondati, incomunicabile nel suo complesso eppure ansioso di essere comunicato come sono appunto i sogni?"².

Da questa lettura sono riemersi dalla mia memoria due sogni che si sono prodotti uno all'inizio e l'altro alla fine dell'analisi e che hanno significato rispettivamente l'entrata nell'inconscio significante e l'entrata nell'inconscio reale. Due soglie, varcate le quali si sono prodotti due differenti effetti di vertigine nel mio corpo: la vertigine di chi dall'alto di una rupe, senza protezione, si affaccia nel vuoto temendo di cadere, cadere in depressione, e la vertigine di chi si è lanciato in un'entusiasmante cavalcata e, senza timore di cadere, ha voglia di raccontare con entusiasmo al mondo l'inedita scoperta dell'esistenza dell'inconscio. Il primo un incubo da cui non mi riuscivo a risvegliare, che addormenta, il secondo un sogno d'apertura, di uscita dall'incubo del senso, grazie a cui potermi porre di fronte al reale risvegliandomi alla contingenza di inventare un nuovo significante, un senso inedito.

Uno.

¹ Borges J. L., *Libro di sogni* (1995), Milano, Adelphi, 2015.

² *Ibidem*, p. 103.

PAPERS 2 / Dall'incubo che addormenta al sogno che risveglia

Di fronte al travaglio della mia triste indecisione, un'interpretazione dell'analista fa riemergere un sogno che, da bambino, facevo in modo ricorrente.

Mi trovo al settimo e ultimo piano della casa in cui sono nato. La casa inizia a tremare a causa del terremoto, ma mi trattengo dal mettermi subito in salvo per poi accorgermi che sono già tutti andati via. Nessuno mi ha atteso. Cerco una via di fuga, ma le scale sono crollate. Trovo riparo sulla soglia della porta finestra che dalla cucina conduce sul balcone. In bilico, rischiando di cadere nel vuoto, la scossa di terremoto cessa, e osservo come siano crollati tutti i muri delle case, ma non i loro pilastri sui quali fa leva, con le sue corde di ragnatela, l'uomo ragno che viene a riprendermi per mettermi in salvo. Salvo sì, ma in un mondo grigio, senza colori.

Due.

In una luminosa e fresca giornata di sole costeggio i palazzi di una città di mare, costruiti a semicerchio definendone il litorale. A un tratto mi trovo in un vicolo cieco e alzo lo sguardo sopra di me e, in alto, su di un balcone, si agita un ragazzo. Mi ricorda Salvatore, un ragazzo con cui giocavo da bambino, che aveva evidenti disturbi fisici e psichici. Dicevano fosse un ritardato, penso. Come fa a vivere senza che nessuno stia con lui? Mi giro per proseguire il mio cammino e il ritardato si lancia dal balcone. Sentendo il tonfo sordo della caduta penso subito che qualcuno lo abbia fissato troppo col suo sguardo insistente e dico con tono di rimprovero alle persone presenti: non bisogna troppo indugiare con lo sguardo verso queste persone, loro vi si aggrappano e si lasciano cadere.

Detto ciò, mi risveglio!

Il filo del sogno

Anna AROMÍ - A.M.E.

Quando finisce un sogno?... Al risveglio? Quando si racconta? Mai?

Un direttore d'azienda viene a vedermi perché il lavoro gli è diventato insopportabile. Nel suo paese si era formato a una cultura menageriale direttiva, mentre qui i modi più informali lo rendono furioso...

Anche nella sua coppia le cose non vanno bene. Prima l'amore scorreva leggero tra i due paesi in cui vivevano, invece adesso la convivenza ha rarefatto il loro legame e lui si sente turbato da impulsi di violenza...

Uno sguardo diretto, un modo di parlare assertivo senza spazio per le domande; un rivendicare per se stesso un maggior rispetto, cosa che concede all'altro solo nei modi che gli consentono poi di avere la sensazione che l'altro gli vuole male...

Sono state poche sedute e non bisogna precipitarsi sulla diagnosi di nevrosi ossessiva, soprattutto per questo Altro che gli vuole del male. Un giorno si lamenta delle sue afte, eritemi e pruriti... "Un problema di pelle irritabile", gli dico. "So già che Freud lo direbbe così, – risponde – ma per me è qualcosa di esoterico". Poi si mette a raccontare un sogno.

"Si trova in un corso di chirurgia con un bisturi in mano. È un sogno strano, non sa come può succedere, perché si tratta di aprirsi lui stesso il torace. Lo fa, seguendo le istruzioni del professore, si disseziona e trova una serie di pezzi, fatti di una sorta di silicone, collegati insieme con dei cavi. Accanto a lui una compagna di corso sta facendo la stessa cosa, ma la differenza è che i pezzi della

PAPERS 2 / Il filo del sogno

compagna sono puliti, mentre i suoi no. Allora si rende conto che i suoi pezzi sono sporchi di merda; ha rotto qualcosa e vede che ci sono fili che collegano l'ano al pene. Non sa come pulirlo e chiama il professore".

Il minimo che possiamo dire di questo sogno è che si tratta di un bisturi di auto-dissezione che viene come risposta a un'interpretazione errata ma opportuna. Il sogno ha compiuto il suo scopo nel transfert: avvertire il partner analista del rifiuto dell'"esoterico" (bisognerà vedere cosa vuol dire esattamente) e dare la sua versione personale del corpo parlante (certo un po' inquietante).

Perché questo sogno promette di non chiudersi facilmente? Perché ciò che ha richiamato in modo particolare l'attenzione del sognatore sono i fili e i cavi che uniscono i pezzi, insieme al fatto di potersi dissezionare lui stesso.

Dunque ci sarebbero dei sogni che si chiudono? I sogni finiscono?

Durante la mia funzione di AE ci fu un sogno del periodo della fine dell'analisi, il sogno della Lacoste, che ha suscitato numerosi commenti: ogni volta che ne parlavo, qualcuno aggiungeva qualcosa, come se non fosse completamente terminato. Ci furono anche altri sogni, di cui invece potevo solo parlare come terminati, sogni che non chiedevano nulla di più. Uno di questi era il sogno dell'alluce.

Nel periodo in cui scorgevo la fine dell'analisi ho sognato che dall'alluce tiravo fuori una materia morbida, senza incontrare nessuna resistenza; il dito stesso era morbido, non c'era osso. In fondo c'era un filo bianco che veniva voglia di tirare. Era *el cabo del análisis* (la fine dell'analisi).

Alcuni sogni sono come i buoni motti di spirito, devono girare.

Traduzione: Serena Guttadauro

Risveglio di un reale una nuova funzione del sogno?

Paola CORNU - NEL

Freud situa il sogno come una formazione dell'inconscio, come un'operazione psichica, di "appagamento di desiderio", affermando che "si sogna per non doversi svegliare, perché si vuole dormire"¹. L'interpretazione del sogno troverà un limite: "l'ombelico del sogno", quell'elemento ignoto, senza senso, incontro con l'indicibile e punto limite in cui il desiderio non può essere rappresentato. Si può dire che Freud modificherà la sua posizione specificando che "il sogno è un tentativo di appagamento di desiderio"²; tentativo che mostra il rapporto del sogno con la pulsione, e quindi il sogno in quanto interpretazione del desiderio – nella sua radice pulsionale.

Dagli anni Venti in poi Freud ritorna sui sogni di angoscia, sostenendo che non potrebbero più essere pensati come appagamento di desiderio, mentre, stando a Lacan, obbedirebbero a ciò che itera nel sogno, provocando il risveglio di Un reale. Si tratta di una svolta epistemica nel modo di pensare il sogno: passare dal tentativo di appagamento di desiderio, al risveglio di Un reale quale funzione del sogno.

La pratica letta a partire dall'ultimo insegnamento di Lacan è orientata dal reale e i concetti si ricalibrano nel definire l'inconscio come reale. Ne *L'Essere e l'Uno* leggiamo con Miller che "non c'è senso senza godimento e dunque non c'è significante o desiderio che non sia connesso alla pulsione ecc. La radice dell'Altro è l'Uno"³. A questo punto sorge una domanda: quale sarebbe la via d'accesso all'inconscio reale? Domanda che ci porta a considerare da un lato il

¹ Freud S., *Lettere a Wilhelm Fliess (1887-1904)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, p. 391.

² Freud S., *Introduzione alla psicoanalisi. Lezione 29: Revisione della teoria del sogno (1932)*, in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1979, vol. 11, p. 144.

³ Miller J.-A., "L'essere e l'Uno", *La Psicoanalisi*, 57-58, 2015, p. 315.

PAPERS 2 / Risveglio di un reale una nuova funzione del sogno?

rapporto sogno-pulsione e, dall'altro, l'incontro con l'ombelico del sogno e il risveglio, in quanto il risveglio, nel sogno, potrà prendere una nuova funzione al di là del sogno⁴. Esso ci permette di interrogarci se c'è un risveglio possibile o impossibile non-tutto al reale. Ciò che risveglia dal sogno sarà una via d'accesso all'inconscio reale, una finestra sull'Uno del godimento?

Ciò che risveglia nel sogno è portato in seduta dal *parlessere* per mezzo di un testo parlato da Un corpo nelle sue molteplici forme: per un verso, come domanda, equivoco, sorpresa, fallimento, atto mancato, tutti modi per constatare l'enigma di un godimento sconosciuto. Non ascoltiamo forse lì un modo per eternizzare il desiderio di dormire nella decifrazione? Per altro verso, come incubo, che *leggiamo* come prodotto di un reale contingente, come cifra in quanto marchio di godimento, impronta di quell'incontro mancato che porta una scrittura in cui il risveglio sarà una fuga dall'incontro con l'insopportabile e con il reale, anche se, tuttavia, non-tutti i sogni arrivano a dare conto di Un reale⁵. Dipenderà dal tempo logico dell'analisi?

L'inizio di un'analisi conterrebbe il marchio di un incontro con un reale contingente, con ciò che ha risvegliato – in modo fugace – il *parlessere*, implicandolo nel disordine del godimento di cui si lamenta, ma che continuerà a dormire attraverso il versante dell'inconscio transferale. Sarà il tragitto del percorso analitico orientato dal reale che gli permetterà il risveglio – dei risvegli. Allora possiamo chiederci: il *parlessere* si risveglia dal fantasma e, come effetto, si produce la sua traversata a mo' di risveglio avvertito di Un reale, come modo di arrangiamento con quella soddisfazione del programma di godimento, che in quell'economia libidica faceva sì che continuasse a sognare? Alla fine dell'analisi, che cos'è ciò che non-tutto risveglia? I resti sintomatici? L'incurabile? I fondamenti nevrotici

⁴ Mandil R., *Sueño e Inconsciente real*, (disponibile sul sito: <https://congresoamp2020.com/es/articulos.php?sec=el-tema&sub=textos-de-orientacion&file=el-tema/textos-de-orientacion/sueno-e-inconsciente-real.html>).

⁵ Salman S., *El escandalo del cuerpo hablante*, (disponibile sul sito: <https://congresoamp2020.com/es/articulos.php?sec=el-tema&sub=textos-de-orientacion&file=el-tema/textos-de-orientacion/el-escandalo-del-cuerpo-hablante.html>).

PAPERS 2 / Risveglio di un reale una nuova funzione del sogno?

del desiderio dell'analista? E a questi sogni, ne seguiranno altri che risvegliano? Un sogno di fine analisi, in quanto non richiama più all'interpretazione, segna un fuori senso, sconnesso dalla catena, constatazione di un reale.

Lacan ci orienta sostenendo che nel testo del sogno "il reale, è aldilà del sogno che dobbiamo cercarlo, in ciò che il sogno ha ricoperto, avviluppato, nascosto"⁶. In altre parole: quel che nel cifrato porta la cifra, altro non è che il soddisfacimento di un reale pulsionale. Nel proporre che il "desiderio dell'analista è il desiderio di risveglio [...] che testimonia con la sua presenza, di un incontro con il reale"⁷, Miller ci consente di pensare l'analista come incubo e di chiederci se il desiderio di risveglio consente il supposto saper manovrare dell'analista come atto che constata un punto di godimento inamovibile e opaco per mezzo dell'"interpretazione da incubo"⁸, da cui non si può evadere come nel sogno.

Allora, di quale nuova funzione darebbe conto il sogno nell'ultimo insegnamento di Lacan? L'uso del sogno nell'esperienza analitica consentirebbe di pensare la realizzazione di un risveglio nella funzione dell'analista in cui si adopera a circoscrivere e constatare un reale, nel leggere e consentire all'Uno del godimento di iterare nel racconto del testo-lettera del sogno – C'è dell'Uno. In questo modo ogni seduta analitica compierebbe la funzione di incarnare l'incontro, sempre mancato, con il reale.

Traduzione di Donato Bencivenga

⁶ Lacan J., *Il Seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), Torino, Einaudi, 1979, p. 61.

⁷ Miller J.-A., *Réveil, "Ornicar?"*, 20-21, 1980, p. 51 (trad. nostra).

⁸ Cfr. Koretzky C., *Sueños y despertares. Últimas tesis sobre el despertar*, Buenos Aires, 8 Grama Ediciones, 2019, p. 211 (trad. nostra).

La cifratura e il reale che risveglia

Hervé CASTANET - ECF

Affrontare il sogno, via regia di accesso all'inconscio, implica sapere come quest'ultimo è definito. La tesi dell'*inconscio interprete*, di cui Jacques-Alain Miller ha mostrato la pertinenza, pone il sogno come una *cifratura* in cui l'inconscio è bisognoso, attivo, e gioca con le risorse della retorica, dando alla lingua, ai suoi giochi di parole e ad altre folgorazioni, un senso rovesciato. L'inconscio interprete pone i giochi significanti contro il senso. Il lavoro analitico è *decifrare* metodicamente la cifratura, altrettanto metodica, del sogno. Il famoso sogno dell'*iniezione di Irma*, che Lacan commenta nel Seminario II, lo illustra: "[...] il sogno iniziale, il sogno dei sogni, il sogno inauguralmente decifrato, è il sogno dell'iniezione di Irma"¹. Che cosa dimostra l'analisi di questo sogno? La risposta è nota: il sogno realizza un desiderio – interpreta questo desiderio: esso, dandogli una forma, si svela. La decifrazione dei geroglifici libera il desiderio inconscio all'opera nel sogno. Quello che ci interessa non è come si interpreta questo sogno dell'iniezione, ma perché Lacan ne fa il sogno dei sogni. Questo sogno termina con un'immagine: la formula chimica della trimetilammina, che è una decomposizione dello sperma. Questa formula non ha alcun senso: "[...]Non dà risposta", eppure "È la risposta alla questione del senso del sogno"². Perché? "Non c'è altra parola, altra soluzione al vostro problema, che la parola"³.

Questa dimostrazione riguarda ciascun sogno: "[...] non c'è altra parola del sogno che la natura stessa del simbolico"⁴. È

¹ Lacan J., *Il Seminario, Libro II, L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi* (1954-1955), Torino, Einaudi, 1991, p. 190. Vedi Freud S., *L'Interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, vol. 3, p. 99-120.

² *Ibid.*, p. 204.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*, p. 206.

PAPERS 2 / Le chiffrage et le reel qui reveille

l'affermazione della logica significante, che spinge la formula cifrata – dove il significante diventa lettera – fino al non senso.

Questo è quanto riguardo Freud e la lettura di Lacan? Assolutamente no.

Dieci anni dopo, Lacan, nel Seminario XI, riprende un altro sogno di Freud. Non è più la stessa tesi. Se la vita psichica è sempre accostata a partire dal simbolico, Lacan interroga ciò che del sogno non può ridursi al significante: il posto del reale è messo a nudo. In effetti, cosa rivela il sogno *Padre non vedi che brucio?* Il “[...] fuoco verte sull’*Unterlegt*, sull’*Untertragen*, sul reale”⁵. Come intenderlo? Il sogno ruota attorno al “[...] punto più crudele dell’oggetto”⁶, la morte di un bambino. Si potrebbe credere che il sogno interpreti ciò che per un padre è il punto più crudele che fa buco nell’elaborazione psichica: la morte del bambino. Tuttavia Lacan non dice questo: egli specifica che questo sogno porta sul reale rispetto al fatto che “[...] il padre in quanto padre” è “[...] nessun essere cosciente”⁷. Il padre che ordina il simbolico è diventato inanalizzabile: inconscio è, inconscio rimarrà. “Perché la vera formula dell’ateismo non è che *Dio è morto* [...] è che *Dio è inconscio*”⁸. Nell’inconscio non tutto è interpretabile e il padre è quell’ombelico che resterà inconscio. Lacan ne trae una conclusione, lontana da quella del 1954-55: “Il reale è al di là del sogno che dobbiamo cercarlo [...]. È questo il reale che [...] comanda”⁹.

La seconda tesi che Lacan abbozza nel 1964 e che non abbandonerà più è quella dell’inconscio reale. In questo momento del Seminario XI non utilizza questa formula, ma ciò non impedisce la futura elaborazione. In effetti, Lacan tira fuori l’inconscio come *discorso dell’Altro* per definirlo a partire dalle faglie di questo stesso discorso:

⁵ Lacan J., *Il Seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), Torino, Einaudi, 2003, p. 58.

⁶ *Ibid.*, p. 57.

⁷ *Ibid.*, p. 58.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*, p. 59.

PAPERS 2 / Le chiffrage et le reel qui reveille

intoppi, mancanze, rotture¹⁰. Pre-ontologico, l'inconscio "[...] non è né essere, né non-essere, ma è del non realizzato"¹¹. "[...] è evasivo"¹².

Questo gioco tra l'inconscio che interpreta (= l'inconscio transferale) e l'inconscio reale, apre all'uso regolato di ogni sogno portato nella seduta – uso che determina la logica dell'atto dello psicoanalista. A partire dal 1964 Lacan non cesserà di dare uno statuto a questo "evasivo", fino a stabilire, *in fine*, nel suo Seminario XXIII, che il reale è senza legge¹³.

Traduzione di Elda Perelli

¹⁰ *Ibid.*, p. 27.

¹¹ *Ibid.*, p. 30.

¹² *Ibid.*, p. 34.

¹³ Lacan J., *Il Seminario, Libro XXIII, Il sinthomo (1975-1976)*, Roma, Astrolabio, 2006, p. 134.

Un minimo sforzo...

Ipnosi, sogno e sonnambulismo.

Alberto Rudy JUSTO - EOL

“Ho ben il diritto, come Freud, di rendervi partecipi dei miei sogni che, contrariamente a quelli di Freud, non sono però ispirati dal desiderio di dormire, è invece il desiderio di risveglio che mi agita”¹.

Troviamo un punto di partenza in questa frase di Lacan de *La terza*, dove il desiderio nel sogno e il risveglio vanno insieme mano nella mano. È importante notare come, lungo tutto il suo insegnamento, riprenda il risveglio come partner del desiderio di dormire.

Sappiamo anche che il rapporto tra sogno, realtà e risveglio è stato studiato da Freud dall’inizio stesso della psicoanalisi. In un primo tempo, il sogno è stato definito come l’appagamento di un desiderio, “una funzione psichica, non dissimile dal nostro pensiero vigile, può contribuire al contenuto onirico”². Freud ha sottolineato questa condizione del dormire nella formazione del sogno e successivamente ha chiarito la sua funzione, definita nella frase “il sogno è il custode, non il perturbatore, del sonno”³.

È opportuno ricordare che, prima di studiare i sogni, Freud ha proposto l’uso dell’ipnosi come metodo d’intervento clinico attraverso la suggestione. In questa forzatura del dormire da svegli, ha potuto usare i poteri del linguaggio, articolati al sapere e all’ideale.

Questi primi passi della diade ipnosi-suggestione sono stati brevi, ma si è delineato il percorso verso il sogno, inaugurando una nuova diade, desiderio-interpretazione. Su questi presupposti Freud ha

¹ Lacan J., *La terza*, “La Psicoanalisi”, 12, 1993, p. 27.

² Freud S., *L’interpretazione dei sogni*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, p. 455.

³ *Ibidem*, p. 229.

PAPERS 2 / Un minimo sforzo...

stabilito l'ipotesi sulla quale si è basata la nascita della Psicoanalisi.

Ricordiamo che lo studio del sogno lo ha portato anche a trovare alcuni limiti nella sua elaborazione, prima con i sogni di angoscia e poi con l'incontro traumatico nel ritorno del medesimo o con l'ombelico del sogno come sconosciuto. Questi elementi hanno introdotto il problema nella teoria generale del sogno, secondo la quale "il sogno è l'appagamento [...] di un desiderio rimosso"⁴.

Inoltre, il paradosso per cui è il sogno stesso a provocare il risveglio.

Fin qui possiamo dire che Freud si ha confrontato con il problema del risveglio a partire dalla pratica, in quanto essa lo costretto ad interrogarsi e a riformulare le sue ipotesi sul sogno come *via regia di accesso all'inconscio*.

In Lacan troviamo l'uso particolare del desiderio di risveglio, collocato nelle sue due ipotesi fondamentali: "ci si sveglia solo per continuare a sognare"⁵ e, alla fine del suo insegnamento, con la frase "in nessun caso c'è risveglio"⁶. Questo paradosso lo troviamo ora localizzato tra il desiderio di risveglio e il risveglio come uno dei nomi dell'impossibile.

Nel Seminario *Il Transfert*, Lacan coglie il versante fra la domanda e il desiderio⁷, rendendo esplicito il modo in cui l'oggetto si costituisce partendo da un'obiezione alla soddisfazione. Ossia, quando sogniamo e ci risvegliamo è dovuto al fatto che la domanda è stata soddisfatta. Quindi si produce il risveglio per conservare il desiderio, lì dove si realizza il pericolo di essere affogati dalla soddisfazione della domanda.

Riguardo la prima ipotesi proposta nel Seminario XI, Lacan ha ripreso

⁴ *Ibidem*, p. 165.

⁵ Lacan J., *Il seminario, Libro XVII, Il Rovescio della psicoanalisi (1969-1970)* Torino, Einaudi, 2001, p.65.

⁶ Lacan J., *Le Seminaire, Livre XXIV, L'Insu qui sait de l'une-bevue s`aile a mourre*, inedito, trad. nostra.

⁷ Lacan J., *Il seminario, Libro VIII, Il Transfert (1960-1961)*, Torino, Einaudi, 2008.

PAPERS 2 / Un minimo sforzo...

la frase del sogno "Padre, non vedi che brucio?"⁸. Lungi da condividere l'interpretazione freudiana, che sottolineava il desiderio di *vedere il figlio ancora vivo*, Lacan mette l'accento sulla frase che precipita al risveglio, in cui si fa presente l'appello di un figlio a un padre, in un rapporto che indica un *non c'è*, che si impone al limite dell'orrore, dove non è operante neanche il conforto dell'incubo. "Il desiderio si rende presente con la perdita fatta immagine nel punto più crudele dell'oggetto"⁹, dice Lacan, sottolineando il punto di risveglio come un attimo, un momento fugace che separa due scene, *un lampo* al quale si accede unicamente tramite un racconto, quello del sogno. "Il soggetto dunque è ridotto al puro atto di enunciazione"¹⁰.

Nella seconda ipotesi, come leggere la durezza della frase "Non c'è risveglio", che condensa il modo in cui Lacan si è accostato al tema del risveglio e che contiene questa impossibilità di fondo?

Anche J.A. Miller in *Pezzi staccati* ha trattato il tema del risveglio, distinguendone due tipi. Il primo è la sveglia che suona la mattina. "Quando nel sogno state per svegliarvi dal secondo risveglio, in quel momento esso vi permette di continuare a dormire proiettandovi nella veglia, in cui errate come quegli zombi... che tutti noi siamo"¹¹. Ma la ricerca in psicoanalisi è produrre un secondo risveglio, nel quale il cammino della veglia appare *ad occhi ben chiusi*. Nuovamente questa forzatura, non solo del dormire ma del risveglio, si iscrive in un contesto dove l'inconscio non è del lato *del sapere saputo né del senso* ma di un *saperci fare con il reale*. *Une béuve*, come lo ha definito Lacan nel Seminario XXIV, dove il termine "uso" punta verso qualcosa di diverso dall'interpretazione, che ha solo un effetto suggestivo.

La suggestione è dunque quel che resta sullo sfondo, il minimo effetto

⁸ Lacan J., *Il seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), Torino, Einaudi, 1979, p. 59.

⁹ *Ibidem*, p. 60.

¹⁰ Koretzky C., *Sueños y despertares*, Buenos Aires, Grama, 2019, p. 89, trad. nostra.

¹¹ Miller J.-A., *Pezzi Staccati.*, Roma, Astrolabio, 2006, p. 114.

PAPERS 2 / Un minimo sforzo...

del significante sull'altro, l'imperativo. Così, ogni discorso è ipnotico, e la via della comunicazione resta collegata alla suggestione come effetto naturale del significante, cogliendo, come dice Lacan, che "c'è contaminazione del discorso attraverso il sonno"¹².

È in questo contesto che Lacan spinge all'invenzione di *un significante nuovo*, non più contaminato dal sogno, un atto in grado di scatenare *Un risveglio*. "L'Uno è forse condannato al sonnambulismo, al sonnambulismo del *sinthomo*, al caso delle *bévues*? Ma dice ancora un'altra cosa, e qui bisogna intenderlo, vale a dire che è lui, l'inconscio, che non si risveglia. [...]È, forse, [...] attraverso l'identificazione con il *sinthomo*, che il risveglio potrebbe, se posso dire così, cessare di non iscriversi"¹³. Un modo con cui il desiderio di risveglio possa imporsi al desiderio di dormire, non la vertigine del cornicione, ma piuttosto quello che mette fine al sognare da svegli.

Traduzione di *Liliana Rz. Zambrano*.

¹² Miller J.A., *L'ultimissimo Lacan*, "La Psicoanalisi", 43-44, 2008, p. 256.

¹³ *Ibidem*, p. 257.

Risvegliare, forse...¹

David WESTCOMBE - NLS

Sogno come appagamento di desiderio

Nel capitolo II della *Traudeutung*, Freud presenta un'analisi del sogno dell'iniezione a Irma con la conclusione trionfante:

“Terminato il lavoro di interpretazione, è possibile riconoscere che il sogno è l'appagamento di un desiderio”².

Nonostante le sfide importanti poste da Freud nella formulazione iniziale sull'interpretazione del sogno – in particolare quelle legate al trauma psichico –, nelle sue ultime parole sull'interpretazione del sogno estratte dal *Compendio di psicoanalisi* afferma:

“[...] il sogno è sempre un tentativo di accantonare, mediante l'appagamento di un desiderio, il disturbo che è stato arrecato al sonno, e che esso è quindi il custode del sonno”³.

Wish è la traduzione del tedesco *Wunsch*, che è stato tradotto in francese come *dèsir*. Infatti, quando noi pensiamo all'“appagamento di desiderio”, ci riferiamo non solo al fantasma e alla pulsione, ma anche al desiderio. Lo stesso Freud riprende questo tema nella *Traumdeutung* con il sogno della Bella Macellaia. Qui il “desiderio” è rivelato, nel corso dell'analisi, come quello tra i suoi desideri che rimane inappagato, o, come Lacan lo riformulerà in seguito, desiderio di un desiderio insoddisfatto – una delle classiche formulazioni della posizione isterica.

¹ Shakespeare W., *Amleto*, in *I capolavori*, Torino, Einaudi, vol. II, p. 66. Nel testo originale, la frase recita: “sognare, forse”.

² Freud S., *L'interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, vol. 3, p. 120.

³ Freud S., *Compendio di psicoanalisi* (1938), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989 vol. 11, p. 598.

PAPERS 2 / Risvegliare, forse...

Ovviamente, il “desiderio” assume una posizione di grande importanza nel primo Lacan. Come ha detto una volta, la mira dell’analisi per l’analizzante è sapere la verità del proprio desiderio e articolarlo nel discorso.

Non solo Lacan va oltre la visione freudiana, ma “il desiderio è la sua interpretazione” anticipa anche l’ultimo Lacan nei passaggi riguardo al sogno come risveglio.

Inoltre possiamo ritrovare nel primo Lacan – in questo caso nel *Seminario V* –, il seguente passaggio che ancora una volta punta nella direzione del “risveglio” dell’ultimo Lacan:

“Freud ci dice a volte che qualcosa che si chiama la sorpresa appare sul piano delle formazioni dell’inconscio. [...] Il fenomeno della sorpresa ha qualcosa di originario, sia nel caso che esso avvenga all’interno di una formazione dell’inconscio nella misura in cui questa provochi nel soggetto uno *shock* per il suo carattere sorprendente, sia nel caso che, nel momento in cui la svelate al soggetto, provochiate in lui la sensazione della sorpresa”⁴.

Il reale è certamente presente nella *Traumdeutung* – come attesta il famoso passaggio “sull’ombelico” del sogno. Lacan diceva che il desiderio come impossibile non è totalmente articolato al discorso; c’è sempre qualcosa che avanza, un residuo, un resto nel reale.

Risveglio del sogno

Nel *Seminario XXII* Lacan afferma che c’è un’opposizione tra il risveglio e il sogno o il sognare:

“Il risveglio è un lampo [...] il risveglio si colloca per me, quando capita, non spesso – esso si colloca per me – questo non significa che sia così per tutti – [...] nel momento in cui esco effettivamente dal sonno. In quel momento ho un breve lampo di lucidità, che, naturalmente, non dura. Rientro come tutti in quel sogno che si chiama realtà, ovvero nei discorsi di cui faccio parte, in mezzo a cui

⁴ Lacan J, *Il Seminario, Libro V, Le formazioni dell’inconscio* (1957-1958), Torino, Einaudi, 2004, p.91.

PAPERS 2 / Risvegliare, forse...

tento di spianare la via al discorso analitico. È uno sforzo molto penoso”⁵.

Quando sogniamo siamo immersi in un’esperienza, un incontro con il reale, l’inconscio reale. Nel risveglio dal sonno ci può essere un istante di consapevolezza, che è nell’inconscio reale – “lo si sa, da sé”⁶ – prima di qualsiasi riflessione. L’esperienza è come un isolamento, precede qualsiasi enunciazione, qualsiasi discorso. Il soggetto, come ciò è che rappresentato da un significante per un altro significante, non si è ancora risvegliato per la giornata.

In analisi il sogno è raccontato, pertanto si “riprendono” in modo approfondito e si interpretano, uno per uno, questi elementi sconnessi, questi frammenti possono essere associati e di conseguenza analizzati. Le associazioni vengono raccolte, pezzo dopo pezzo, ed eventualmente annodate di conseguenza col simbolico e col l’immaginario.

Nel suo ultimo scritto, *Prefazione all’edizione inglese del Seminario XI*, Lacan scrive: “solo allora si è sicuri che si è nell’inconscio”, ma basta “prestarvi attenzione”, allora il soggetto “se ne esce”. Al contrario, quando sogna, il soggetto è allo stesso modo “nell’inconscio”. Tuttavia, al risveglio ci possono essere questi istanti di lucidità e subito dopo “se ne esce”. È solo con il dire di più, con l’avanzare dell’analisi alla presenza del “soggetto supposto sapere”, che un annodamento si produce.

Come questo scritto mette in luce, questo è l’inconscio come reale. Quando sogna, il soggetto è completamente da solo nell’incontrare il reale, “qui non c’è nessuna amicizia per sostenere questo inconscio”.

Il sognatore incontra il reale per caso, non c’è scelta, e in modo particolare nel caso di un incubo non c’è niente che ricorda “la soddisfazione che segna la fine dell’analisi”.

⁵ J. Lacan, *Il Seminario, Libro XXII, R.S.I* [1974-1975], lezione dell’11 febbraio 1975, inedito, trad. nostra

⁶ Lacan J. *Prefazione all’edizione inglese del Seminario XI* (1976), in *Altri scritti*, Torino Einaudi, 2013, p.563.

PAPERS 2 / Risvegliare, forse...

C'è tuttavia occasionalmente, come Lacan ricorda nel *Seminario XXII*, "un lampo di lucidità" nel momento del risveglio, un risveglio dal sonno e dal sogno dove "da sé" può rimanere per un breve momento nell'inconscio reale, prima di "prestarvi attenzione"; subito dopo l'istante è perso, il soggetto diviso riemerge e siamo persi nel giorno sino a notte, ed il sonno ripristina il suo giro sino alla morte.

È in questo contesto che un'analisi prosegue sino a che raggiunge la sua conclusione e può provocare nell'esperienza del soggetto questa soddisfazione che segna la lucidità, il risveglio della fine dell'analisi, la soddisfazione di essere Uno-tutto-solo alla presenza dell'analista, che non è più "il soggetto supposto sapere".

Traduzione di Monica Vacca

Ci diciamo nel sonno: ‘In fondo è soltanto un sogno’, e continuiamo a dormire¹

Sandra Arruda GROSTEIN - EBP

Qual è l'uso del sogno nella cura lacania? Si tratta di una domanda precisa che necessita una risposta che sia all'altezza. Questo implica una ricerca approfondita nei nostri testi di riferimento. Nell'opera di Freud, come in quella di Lacan, troviamo degli argomenti che permettono di articolare il sogno, il desiderio e il risveglio, argomenti che vorremmo sviluppare in questo testo. Riesaminando i sogni, constatiamo che la novità introdotta da Freud, secondo Lacan nel *Seminario VI*, è che “la realtà umana si costruisce secondo Freud su un fondo di allucinazione preliminare, il quale costituisce l'universo del piacere nella sua essenza illusoria”². Esiste quindi un processo primario regolato del principio di piacere e un altro, secondario, che risponde alla realtà. Il processo secondario è secondario rispetto al processo primario, inevitabilmente; di conseguenza, “quanto accade nel processo primario [...] [comporta] un movimento regressivo”³, nel momento in cui si tratta di analizzarlo. In questo contesto, come includere la ricerca sui sogni?

Ne *Il sogno di Aristotele* Lacan considera che l'analista interviene solo nella misura in cui l'analizzante sogna⁴ e, sognando, tenta di

¹ Freud S., Introduzione alla psicoanalisi (1915-1917), in Opere, _Torino, Bollati Boringhieri, vol. 8, p. 385.

² Lacan J., *Il Seminario, Libro VI, Il desiderio e la sua interpretazione* (1958-1959), Torino, Einaudi, 2016, p. 75.

³ *Ibid.*, p. 73.

⁴ Lacan J., *Il sogno di Aristotele*, *La Psicoanalisi*, 45, 2009, p. 10.

PAPERS 2 / Ci diciamo nel sonno: 'In fondo è soltanto un sogno'...

realizzare un desiderio⁵, il che lo porta a dire che "il desiderio ha la stessa struttura del sogno" ⁶.

Dunque, è a partire dai sogni infantili, associati ai desideri infantili, che Freud afferma che il sogno "eliminando gli stimoli che turbano il sonno, serve al desiderio di dormire"⁷, e che ogni sogno ha un senso e un valore psichici⁸. In questa articolazione propone che il sogno funzioni come "il custode del sonno"⁹, non come ciò che lo disturba. Nonostante questo, si tratta di non confondere il sogno con i pensieri onirici latenti, la cui elaborazione si produce grazie alla trasformazione di pensieri astratti in immagini visive¹⁰. Freud definisce con precisione ciò che intende come desiderio, proponendo che il sogno sia una realizzazione del desiderio. "Componente essenziale di questa esperienza vissuta è la comparsa di una determinata percezione [...] la cui immagine mnestica rimane d'ora in poi associata alla traccia mnestica dell'eccitamento dovuto al bisogno. Appena questo bisogno ricompare una seconda volta, si avrà, grazie al collegamento stabilito, un moto psichico che tende a reinvestire l'immagine mnestica corrispondente a quella percezione, e riprovocare la percezione stessa; dunque, in fondo, a ricostruire la situazione del primo soddisfacimento. È un moto di questo tipo che chiamiamo desiderio"¹¹.

L'osservazione analitica, secondo Freud, mostra che il lavoro dei sogni non si limita alla traduzione dei pensieri in una forma di espressione arcaica o regressiva; "è ovvio che il sogno sia l'appagamento di un

⁵ Cfr. Sigmund F., *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni* (1932), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1979, vol. 11, p. 144.

⁶ Lacan J., *Il Seminario, Libro VIII, Il transfert* (1960-1961), Torino, Einaudi, 2008, p. 411.

⁷ Freud S., *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni*, cit., p. 134.

⁸ Cfr. Freud S., *Metapsicologia. Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno* (1915), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, vol. 8, pp. 89-101.

⁹ Freud, S., *Compendio di psicoanalisi* (1938), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1979, vol. 11, p. 598. .

¹⁰ Cfr Freud S., *L'interpretazione dei sogni*, cit., pp. 16-19.]

¹¹ Freud, S., *L'interpretazione dei sogni*, cit, pp. 515-516. .,

PAPERS 2 / Ci diciamo nel sonno: 'In fondo è soltanto un sogno'...

desiderio, dato che nulla, all'infuori di un desiderio, è in grado di mettere in moto il nostro apparato psichico"¹².

Possiamo allora dire che il sogno sia un'intenzione tradotta in un'espressione arcaica che, con l'aiuto di un desiderio inconscio, sconosciuto al soggetto, configura questa intenzione mediante immagini, per realizzare questo desiderio, producendo invariabilmente il soddisfacimento allucinatorio del desiderio¹³.

Ne *Il sogno di Aristotele*, Lacan sottolinea che l'analista può intervenire se l'analizzante sogna, e si domanda: "Si tratterebbe forse di svegliare lo psicoanalizzante?"¹⁴. Non esattamente, perché, cosa sarebbe il risveglio da un sogno? Riconoscere un desiderio realizzato o, al contrario, l'impossibilità del soddisfacimento? Nel *Seminario XVII*, Lacan riprende Freud dicendo che "un sogno sveglia proprio nel momento in cui potrebbe lasciarsi scappare la verità, di modo che ci si sveglia solo per continuare a sognare"¹⁵.

Se il desiderio del sogno è il desiderio di continuare a dormire, considerare il risveglio nel contesto analitico avvicina necessariamente sogno e reale, quando includiamo in questa riflessione le considerazioni fatte da Lacan nel *Seminario VIII*, in cui enuncia: "il primo passo verso la realtà è fatto al livello del sogno e nel sogno, il presupposto per attingere a questa realtà è di certo che io mi svegli"¹⁶. Oppure, quando lo articola con la domanda, affermando chiaramente che "il risveglio si produce di fatto quando appare nel sogno la soddisfazione della domanda"¹⁷.

"Si tratterebbe forse di svegliare lo psicoanalizzante? Ma costui non lo vuole affatto: sogna, ossia ci tiene alla particolarità del suo

¹² Ibid, p. 317.

¹³ Freud S., *Metapsicologia. Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, cit., p. 96.

¹⁴ Lacan J., *Il sogno di Aristotele*, cit., p. 10.

¹⁵ Lacan, J., *Il Seminario, Libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi (1969-1970)*, Torino, Einaudi, 2001, p. 65.

¹⁶ Lacan J., *Il Seminario, Libro VIII, Il transfert*, cit., p. 411.

¹⁷ *Ibidem*.

sintomo"¹⁸. Questo passaggio ci aiuta a differenziare due orientamenti nella cura lacaniana: orientarsi a partire dal sintomo da una parte, a partire dal fantasma dall'altra. Nel suo testo *L'outrepasse*, Jacques-Alain Miller sviluppa questi due punti articolandoli a partire dalla differenza tra essere ed esistere: orientarsi in un'analisi partendo dal fantasma mette in questione l'essere, mentre quando un analista dirige il trattamento in riferimento alla clinica del sintomo, è messa in questione l'esistenza.

Inoltre, è importante chiarire che "il sintomo [...] non è una formazione di parola. È correlativo di un'iscrizione nel senso di essere permanente. Ed è questo che lo distingue dal sogno, dal motto di spirito, dal lapsus, dall'atto mancato"¹⁹. In questo senso, il sintomo necessita di andare al di là della funzione della parola²⁰, e questo produce una questione: come avanzare nell'analisi verso un al di là della parola? Se il sintomo si distingue dai sogni, che uso possiamo ancora far di questi ultimi nella nostra clinica?

È nella prospettiva di questa riflessione che desideriamo procedere nelle ricerche preparatorie al XII Congresso, affinché, quando si svolgerà, si possano trarre le conseguenze di un aggiornamento del lavoro clinico. La bibliografia indagata orienta necessariamente la lettura verso la relazione tra il desiderio e il suo soddisfacimento, ma non soltanto. Punta verso un altro soddisfacimento²¹, proprio al sintomo, che si articola all'impossibilità del risveglio.

Tradotto dal francese: Veronica Rovai

¹⁸ Lacan J., *Il sogno di Aristotele*, cit., p. 10.

¹⁹ Cfr. Miller J.-A., *L'Essere e l'Uno*, *La psicoanalisi*, 55, 2014. p. 192.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Cfr. Lacan J., *Il Seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), Torino, Einaudi, 1979, pp. 54-65.

Desiderio dell'analista, desiderio di risveglio?

Anna CASTALLO - SLP

Dopo aver sostenuto la tesi secondo cui il sogno è la realizzazione del desiderio¹, Freud si pone il problema dei sogni che hanno un contenuto onirico in piena contraddizione con questo scopo e vi vede l'appagamento del desiderio di continuare a dormire. Questo passaggio porta su un piano che prescinde dal contenuto del sogno, sia esso in termini di significati o di significanti. Dopo questo passaggio, i sogni che provocano l'interruzione del sonno vengono spiegati da Freud come un modo per proteggere da un eccesso di stimolo; cosicché già ne *L'interpretazione dei sogni* l'evitamento del reale, attraverso il sonno o il risveglio, diventa preminente rispetto all'esigenza di dormire. Questo è d'altronde ciò che troviamo diffusamente nell'insegnamento di Lacan.

Ma se per il *parlessere* è prevalente il desiderio di evitare il reale, che sia nel sogno o nella veglia, può esserci un autentico desiderio di risveglio?

Nel *Seminario XXV*², Lacan non solo arriva a porre l'impossibilità di un risveglio assoluto, ma anche a scorgere nel desiderio di tale risveglio un ennesimo modo di eludere il reale, sognando che ci si possa risvegliare alla contemplazione del vero per sempre³. Peraltro già Freud aveva messo in guardia dai sogni di risveglio, come quelli in cui è più facile riconoscere l'efficacia del desiderio di continuare dormire.

Eppure abbiamo dei sogni in Freud e in Lacan che ci consentono di ipotizzare la possibilità di un effettivo desiderio di risveglio e si tratta di punti in cui a mio avviso si può collocare anche il desiderio dell'analista.

¹ Cfr. Freud S., *L'interpretazione dei sogni* (1899), Torino, Boringhieri, 1989, vol. 3.

² Lacan J., *Il Seminario, Libro XXV, Le moment de conclure* (1977-1978), lezione del 15 novembre 1977, inedito.

³ Miller J.-A., *L'inconscio reale*, "La Psicoanalisi", 50, 2011, pp 201-216.

PAPERS 2 / Desiderio dell'analista, desiderio di risveglio?

Lacan nel *Seminario II*⁴ mette a fuoco due punti culmine del sogno di Irma, in cui c'è un incontro con il reale: il punto in cui Freud incontra il non raffigurabile della gola spalancata e il punto della scrittura di una formula. Lacan, riprendendo un'espressione di Erikson, dice che Freud lì non si sveglia perché "è un duro"⁵ ed "è preso da tale passione di sapere che passa oltre"⁶, ma potremmo dire che Freud non si sveglia perché è un analista e vuole arrivare a incontrare la causa del suo orrore di sapere.

C'è anche un sogno di Lacan, che porta in questa direzione. Nel 1978 Lacan scrive: "Considero un buon segno che io allucini nel mio sogno la sveglia che suona, poiché, contrariamente a quanto dice Freud, succede che io, invece, mi sveglio. Almeno, in quella occasione, mi sono svegliato"⁷. Lacan allucina nel sogno il suono della sveglia e questo gli provoca l'interruzione del sonno.

Per sostenere la tesi che questi sogni di Freud e Lacan testimoniano di un desiderio dell'analista in quanto desiderio di risveglio, facciamo riferimento a due aspetti del desiderio dell'analista.

- Miller definisce il desiderio dell'analista, desiderio "di ridurre l'Altro al suo reale e di liberarlo dal senso"⁸. Alla fine del suo insegnamento Lacan dice: "Un discorso addormenta sempre, salvo quando non lo si comprende, allora risveglia"⁹. Miller riprende questo punto e dice "La malattia mentale è l'inconscio che non si risveglia. E (...) bisogna situarla (...) a livello 2. In questo livello qui nessun risveglio, poiché si va di senso in senso"¹⁰. Lacan e Miller stanno dicendo che il senso è

⁴ Lacan J., *Il Seminario, Libro II, L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi* (1954-1955), Torino, Einaudi, 2006.

⁵ *Ibid.*, p. 179.

⁶ *Ibid.*, p.184.

⁷ Lacan J., *Il sogno di Aristotele, La Psicoanalisi*, 45, 2009, p.11.

⁸ Miller J.-A., "Un reale per il XXI secolo. Presentazione del tema del IX Congresso dell'AMP", in *Scilicet Un reale per il XXI secolo*, Roma, Alpes, 2014, p. XXV.

⁹ Lacan J., *Il Seminario, Libro XXIV, L'insu que sait de l'une-bévue s'aile à mourre* (1976-1977), lezione del 19 aprile 1977, inedito, trad. nostra.

¹⁰ Miller J.-A., *L'inconscio reale*, "La Psicoanalisi", 43-44, p. 257.

PAPERS 2 / Desiderio dell'analista, desiderio di risveglio?

addormentamento e il desiderio dell'analista è liberare dal senso. Questo colloca dal lato del risveglio non solo il desiderio dell'analista¹¹, ma anche l'operazione che è al cuore del discorso dell'analista: si tratta infatti dell'unico dei quattro discorsi che non si comprende in quanto sotto la barra troviamo S1 e S2 separati da una barriera, per cui viene interrotto il legame che c'è tra di essi e ogni significante assume una valenza a sé stante. Di conseguenza non ci sono più S2 (laddove il livello 2 è addormentamento) e tutti i significanti non sono che degli S1; i significanti quindi non rilevano per la loro funzione di rappresentare per un altro significante, ma per il loro lato fonemico e letterale, puro suono e scrittura, e per i loro effetti di godimento.

- Lacan già nel 1964 aveva detto: "il desiderio dell'analista (...) è un desiderio di ottenere la differenza assoluta, quella che interviene quando, confrontato con il significante primordiale, il soggetto giunge per la prima volta, in posizione di assoggettarvisi"¹². Miller, commentando l'ultimo Lacan, dice: "È forse a livello dell'Uno, attraverso l'identificazione con il *sinthomo*, che il risveglio potrebbe, (...) cessare di non iscriversi"¹³. Qui Miller sta ponendo come risveglio l'isolamento dell'S1 e l'assunzione dei suoi effetti di godimento, perché il parlessere possa arrivare a un *tu sei questo*, elementi già presenti nel desiderio dell'analista così come definito da Lacan nel '64.

Ritornando allora sui sogni di Freud e Lacan, nel sogno dell'iniezione a Irma cosa è la formula se non scrittura che prosciuga ogni possibile effetto di senso e manifesta il reale di lettera che giace dietro al significante? E che cosa è l'incontro della carne viva se non un al di là

¹¹ Sul desiderio dell'analista come desiderio di risveglio cfr. anche Miller J.-A., *Despertar!*, Matemas I, Bs.As., Ed. Manatíal, 1994.

¹² Lacan J., *Il Seminario, Libro XI, cit.*, p. 271.

¹³ Miller J.-A., *L'inconscio reale, cit.*, pp. 257.

PAPERS 2 / Desiderio dell'analista, desiderio di risveglio?

del rappresentabile che conduce a quello che lo stesso Lacan chiama "ultima rivelazione del *tu sei questo*"?¹⁴

Venendo al sogno che provoca il risveglio di Lacan, esso non ha nulla dell'aspirazione a un risveglio assoluto, nulla del sogno di risveglio, perché Lacan si sveglia. Esso è allucinazione di un suono che risveglia, presentificazione della sonorità e del reale pulsionale del significante, al di là della funzione di rappresentazione. Questo sogno sarebbe allora, come sosteneva Freud, la realizzazione di un desiderio: il desiderio della riduzione dell'Altro al suo reale, il desiderio di risveglio al reale, il desiderio dell'analista.

¹⁴ Lacan J., *Il Seminario, Libro II, cit.*, p. 179.

Risveglio del sogno

Félix RUEDA - ELP

Risveglio

Miller propone il "risveglio" come un filo da seguire sia negli scritti freudiani che in quelli di Lacan, perché questo termine è uno dei nomi del reale in quanto impossibile¹.

Il primo capo di questo filo lo incontriamo all'inizio della scoperta freudiana. Per Freud "tutti i sogni [...] ubbidiscono all'intento di continuare il sonno, anziché a quello di svegliarsi. *Il sogno è il custode, non il perturbatore, del sonno*"². È per questo che il suo maggior interesse teorico si rivolge a quei sogni che hanno la capacità di produrre un risveglio dal proprio sonno, perché questi, e quindi i desideri inconsci, hanno il potere di perturbare il sonno, contraddicendo la sua tesi del sogno come guardiano del sonno.

Freud lo spiega così: la realizzazione di un desiderio dovrebbe procurare piacere, ma la relazione che il sognatore mantiene con i suoi desideri è particolare. Quei desideri che vuole ignorare, quando si realizzano non possono procurargli nessun piacere, piuttosto il contrario. Il contrario che entra in scena, quando il desiderio è riuscito a evitare la censura, è l'angoscia.

Dunque, paradossalmente, il sognatore si sveglia, secondo la teoria freudiana, per evitare la realizzazione del desiderio del sogno. Lacan dimostrerà che là dove Freud afferma che si sogna per dormire, il risveglio tende allo stesso scopo. Ci si sveglia alla realtà, che non si

¹ Cf. Miller, J-A. "Despertar", *Matemas I*, Manantial, Buenos Aires, 1987, p. 117.

² Freud, S., *L'interpretazione dei sogni*, Opere, vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino, 1989, p. 218.

PAPERS 2 / Risveglio del sogno

oppone al principio di piacere, ma anzi lo prosegue, per fuggire all'orrore che sorge dal sogno.

Questa torsione topologica – svegliarsi nel sogno – è quella che permette di mettere in relazione il sogno e il reale³. Lacan propone che il reale è ciò che il sogno “ha ricoperto, avviluppato, ci ha nascosto, dietro la mancanza della rappresentazione di cui c'è lì solo un facente-funzione”⁴.

Questo facente-funzione lo incontriamo nella risposta che Lacan dà a Ritter⁵, quando presenta questo marchio dell'assenza di rappresentazione come il non riconosciuto, che identifica con il rimosso primordiale; quello che non si può dire, la radice del linguaggio. Cosa che Lacan identifica all'ombelico del sogno, un buco, un limite dell'analisi in relazione al reale.

Lacan proporrà che, per il fatto di essere concepito da un essere che lo ha desiderato o meno, il *parlêtre* si colloca in una certa maniera nel linguaggio e si trova escluso dalla sua propria origine. La “marca” di questa irrimediabile esclusione si incontra da qualche parte nel sogno. La maniera con la quale si è instillato un modo di parlare costituisce la sua *lalingua*, dalla quale ognuno ha ricevuto una prima impronta e nella quale una parola resta equivoca⁶.

Qualcosa di questa marca risorge nel sogno. E dato che questo delimita, ricopre, dietro a ciò che non può essere detto, una realizzazione di desiderio che non può realizzarsi, ogni sogno è “un incubo temperato”⁷.

³ Cottet, S., “Prefacio”. C. Koretzky, *Sueños y despertares*. Grama, Buenos Aires, 2019, p. 12.

⁴ Lacan, J., *Il Seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 2003, p. 59.

⁵ Cf. Lacan, J., “Respuesta de Lacan a una pregunta de Marcel Ritter”, *Estudios de Psicossomática*, Vol 2, Atuel, Buenos Aires, 1994.

⁶ Cf. Lacan, J., “Conferencia en Ginebra sobre el síntoma”, pubblicata in *La Psicoanalisi*, 2, II sintomo, Astrolabio, Roma, 1987, p. 19.

⁷ Lacan, J., *Il Seminario, Libro XXIII, Il sintomo*, Astrolabio, Roma, 2006, pp. 121-122.

Parte del sogno è sogno di risveglio

Se Lacan ha promosso fin dall'inizio del suo insegnamento che ci si risveglia per continuare a sognare, nel suo ultimissimo insegnamento accentua e generalizza questa tesi affermando che "l'uomo passa il suo tempo a sognare, e non si sveglia mai"⁸.

Quindi se per Freud ci si sveglia dal sogno e dal sonno, per Lacan ci si sveglia dal sonno ma non dal sogno. Quando Lacan dichiara che l'uomo sogna senza aver bisogno di dormire, separa il desiderio di dormire dall'atto di sognare. "Il desiderio di dormire corrisponde a un'azione fisiologica inibitrice. Il sogno è un'inibizione attiva"⁹. Ed è appunto in questa azione inibitrice del sogno che Lacan individua la giunzione tra corpo e simbolico. Affermando che, mediante il simbolico, "l'uomo non si sveglia mai, [...] il risveglio totale è la morte"¹⁰.

Ciononostante, Lacan aggiunge che "anche nel risveglio completo, una parte del sogno è sogno di risveglio"¹¹. Ovvero, anche nella separazione radicale del soggetto dal simbolico, cioè nella morte, ci sarebbe un sogno di risveglio. Perciò, anche se il risveglio è impossibile, questo non impedisce di considerare una dimensione del risveglio nel sogno stesso, che appare quindi come "strumento di risveglio", cosa che lo stesso Lacan generalizzerà in questo periodo del suo insegnamento¹².

Di fatto ci sono almeno due occorrenze in cui Lacan afferma che per lui c'è risveglio. La prima: "nel momento in cui effettivamente esco dal sonno. In quel momento ho un breve istante di lucidità, un lampo, che non dura molto e subito dopo rientro di nuovo, come tutti, in

⁸ Lacan, J., *Consideraciones sobre la histeria*, U. Granada, 2013, p. 36.

⁹ Lacan, J., "Improvisation: désir de mort, rêve et réveil", *L'Âne*, 3, 1981.

¹⁰ *Ibid.* p.3

¹¹ *Ibid.*

¹² Laurent, E, "El despertar del sueño o el esp de un sue", [disponibile en internet](#)

PAPERS 2 / Risveglio del sogno

questo sogno che chiamiamo la realtà"¹³. Poi una seconda: "Ho parlato di risveglio. Di recente mi è capitato di sognare che la sveglia suonasse. Freud dice che si sogna il risveglio quando non ci si vuole affatto svegliare. [...] Considero un buon segno che io allucini nel mio sogno la sveglia che suona, poiché, contrariamente a quanto dice Freud, succede che io, invece, mi sveglio. Almeno, in quell'occasione, mi sono svegliato"¹⁴. Lampo che appare tra il sogno e il risveglio.

Secondo Lacan in nessun caso il risveglio è ciò che l'analizzante desidera, dato che sognando preserva il suo sintomo¹⁵. Sintomo e sogno sono formazioni dell'inconscio che fanno parte del discorso dell'Altro da cui non ci si sveglia: "dalla malattia mentale che è l'inconscio non ci si sveglia mai"¹⁶.

Così il sogno mostra nuovamente la sua torsione topologica, dal momento che svegliarsi lo si fa dall'inconscio (transferale) e da questo non ci si sveglia, però include la dimensione del reale che può essere strumento di risveglio.

Questa è la sua concezione alla fine del suo insegnamento: affinché la psicoanalisi possa operare, deve uscire dall'effetto di senso articolato all'Altro. "L'effetto di senso esigibile (dall'operazione analitica) è reale"¹⁷ Senso reale che nel Seminario XXIV si trasformerà nel significante nuovo. Un significante fuori senso, scheggia di reale, che invece di essere contaminato dal sogno, produrrebbe un risveglio che potrebbe cessare di non scriversi.

Traduzione di Serena Guttadauro

¹³ Lacan, J., *Le Séminaire, livre XXII, RSI*, Lezione dell'11 febbraio 1975, *Ornicar?* 4, Paris, 1975, p. 92-100.

¹⁴ Lacan, J., *Il sogno di Aristotele*, *La Psicoanalisi*, 45, Roma, Astrolabio, 2009, p. 11.

¹⁵ Cf. *Ibid.* p.10.

¹⁶ Lacan, J., *El Seminario, libro 24, L'insu que sait de l'une-bevue s'alle à mourre*, Colofón 25, Granada, 2005, p. 39.

¹⁷ Lacan, J., *Le Séminaire, livre XXII, RSI*, cit.